

COMPAGNA

QUINDICINALE PER LA PROPAGANDA COMUNISTA FRA LE DONNE

ABBONAMENTI:

Anno L. 5,—
Semestrale 2,50
Trimestrale 1,25

Amministrazione e Redazione
Casella postale 162
ROMA

Esce il 1° e il 15 di ogni mese
Una copia . . . Cent. 20
Estero il doppio

Primo Maggio

Il Primo Maggio per gli operai e le operaie di tutti i paesi ancora soggetti al capitalismo non è una data commemorativa o simbolica: è un giorno di mobilitazione di tutti i lavoratori e di tutte le lavoratrici, è una rassegna annuale della forza operaia, schierata sul fronte di classe nella forma tradizionale e specifica di resistenza e di lotta proletaria: lo sciopero; per affermare che inconciliabili sono gli sfruttati e gli sfruttatori, che la lotta di classe è insopprimibile e si svolge e si sviluppa di battaglia in battaglia fino all'urto definitivo e decisivo: alla rivoluzione proletaria vittoriosa.

Fin dalle origini, il Primo Maggio fu giorno di battaglia; quasi ogni anno costò delle vittime; ma ogni anno segnò un nuovo passo in avanti della classe operaia.

I fascisti, i Governi borghesi di repressione violenta hanno tentato di abolire il Primo Maggio; i democratici e i socialdemocratici si sforzano di trasformare il Primo Maggio in una pacifica festa dei lavoratori, in una gioconda celebrazione del lavoro. Da questi due propositi, che sembrano talora contrastanti, ma che negli effetti coincidono, è stata ispirata la nuova festa del lavoro che nel giorno del Natale di Roma si è voluta imporre ai lavoratori.

Ma il Primo Maggio non si cancella dalla coscienza dei proletari. Non festa, ma sciopero; non celebrazione, ma battaglia; questo Primo Maggio 1925 richiama gli operai e le operaie sul loro fronte di lotta, o segna un nuovo passo nella via della loro riscossa.

Attraverso mille episodi di lotta, di ribellione, di audacia, gli operai e le operaie d'Italia danno ogni giorno prova di aver arrestato la loro ritirata, di aver riconquistata la fiducia nelle proprie forze, di aver ritemprata la loro volontà di azione. In massa, rientrano nei sindacati di classe; sostengono vaste agitazioni economiche tra la paurosa meraviglia dei loro sfruttatori, che si erano illusi di averli sbaragliati per sempre; si ripresentano sulla scena della vita e delle lotte politiche come un fattore potente e temibile.

Il Primo Maggio 1925 trova gli operai e le operaie d'Italia preparati e concordi a manifestare, con l'astensione generale dal lavoro, la loro fedeltà alla lotta di classe e alle ideali rivoluzionarie del proletariato, il loro proposito di proseguire sulla via ormai ritrovata.

Gli operai e le operaie il Primo Maggio inerceranno le braccia. Tutte le fabbriche, tutti gli opifici, tutti i laboratori resteranno deserti; nell'astensione completa dal lavoro la borghesia vedrà segnata la sua condanna inesorabile. Gli operai e le operaie non faranno cortei, né festose manifestazioni celebranti la gioia del lavoro, che nel nostro paese è schiavo ancora, e che soltanto nel paese degli operai e dei contadini liberi, nella Russia dei Soviet, può avere tale celebrazione. Incontreranno le braccia; daranno prova della loro forza indistruttibile, della loro compattezza sempre ricostruita; faranno sentire ai loro avversari che questa forza e questa compattezza hanno anzi imparato a salvaguardare e a utilizzare meglio; che non hanno rinunciato a nessuno dei loro diritti, né alla loro rivoluzione; che della loro vittoria sono sicuri.

E nessuna operaia mancherà all'appello di questo Primo Maggio; nessuna operaia si renderà colpevole di un tradimento verso la sua classe in questo giorno di prova, in cui la forza e l'unità della classe operaia debbono mostrarsi e imporsi ai padroni affannati, ai fascisti reazionari, a tutti i loro alleati, a tutta la classe avversa; in questo Primo Maggio che deve essere il segnale di mobilitazione di tutte le forze operaie per le lotte che domani si dovranno impegnare, e vincere: per l'aumento dei salari, per la riconquista delle otto ore, per un trattamento meno inumano e bestiale nelle fabbriche e nei laboratori, per il diritto di organizzarsi, di riunirsi, di manifestare le proprie opinioni, di agitare le proprie rivendicazioni.

Le operaie tessili che a migliaia rientrano nelle organizzazioni di classe, le operaie dei tabacchi che in molte città sono entrate e stanno entrando in lotta per i loro salari, le operaie metallurgiche che hanno mostrato recentemente di saper essere le eguali dei loro compagni di lavoro, le lavoratrici di tutte le categorie, siano, tutte, al loro posto; sappiano essere parte cosciente e degna di questo esercito grande ed eroico che è la classe operaia: prendano il loro posto di battaglia oggi, accanto ai compagni di classe coi quali rivendicheranno domani i loro diritti e la loro emancipazione.



La dittatura del proletariato è il dominio del proletariato sulla borghesia, dominio non limitato dalla legge, sostenuto dalla forza, dall'entusiasmo delle masse lavoratrici e sfruttate.

LENIN.

Il Partito Comunista agli operai e alle operaie

Compagni, operai e contadini!

Il Primo Maggio di quest'anno vi trova tuttora soggetti alla sanguinosa dittatura del fascismo, forma tipica della reazione del capitalismo italiano, che tenta con ogni mezzo di perpetuare il suo regime di sfruttamento della classe lavoratrice. Ma l'odierno Primo Maggio vi trova più forti, più consapevoli delle vostre forze, agguerriti dalle esperienze di quest'ultimo anno. Voi avete imparato come sia vano attendere, non diciamo la vostra emancipazione, ma anche solo un relativo miglioramento delle condizioni vostre di vita, dalle manovre politiche di quei partiti di opposizione antifascista borghese, i quali, preoccupati di salvare il loro regime di classe, hanno metodicamente impedito e sabotato il vostro intervento nella lotta aperta contro il fascismo. Voi avete potuto verificare alla prova dei fatti la verità di quanto vi abbiamo detto ripetute volte: che i partiti pseudoproletari, i quali hanno predicato all'epoca dell'offensiva reazionaria del 1921 e 1922 la tattica della viltà — i partiti massimalista e unitario — non possono, nei momenti decisivi, che allearsi con la borghesia, sia pure così della sinistra. Un simile blocco non può lottare per riconquistare al proletariato la sua libertà, i suoi diritti; può, tutt'al più, manovrare per il raggiungimento di un compromesso che lasci intatta la sostanza reazionaria del fascismo ed immutati i rapporti tra borghesia e proletariato, tra oppressori e oppressi tra sfruttatori e sfruttati.

Operai e contadini! Se volete che il primo maggio 1925 non sia una semplice data commemorativa, ancorché solenne e cara al proletariato, ma segni realmente una tappa nel vostro cammino, dovete in questi giorni fare il bilancio degli eventi dell'anno trascorso e stabilire i capitali delle azioni prossime. Il Primo Maggio di quest'anno deve segnare l'abbandono da parte vostra delle ultime speranze nella democrazia borghese ed il pieno distacco dai partiti socialdemocratici che non sono altro che la sinistra della borghesia reazionaria; il vostro rifiuto di servire più a lungo come massa di manovra e come piedestallo ai cialtroni dell'Avventino.

Operai e contadini! Il Partito comunista d'Italia vi indica la via che sola può condurvi alla riconquista della vostra libertà, alla realizzazione delle vostre aspirazioni, all'appagamento dei vostri bisogni materiali e morali: la via della lotta rivoluzionaria, della vostra azione autonoma di classe la quale deve trovare oggi la sua espressione nei Comitati Operai e Contadini.

Se diamo uno sguardo alla situazione internazionale possiamo constatare che in nessun paese capitalista la borghesia, nonostante provvisorie ed instabili sistemazioni, è riuscita a superare la crisi economica e politica determinata dalla guerra imperialista ed a ritrovare un equilibrio ed un assetto politico stabile. Il crollo delle illusioni pacifiste in Europa, la instabilità dei governi in Germania e di Francia, lo spostamento a sinistra della classe operaia del paese capitalistico più solido — l'Inghilterra — il crescente movimento rivoluzionario dei popoli coloniali, il fermento e gli scoppi di rivolta nei Balcani sono i segni più manifesti del perdurare di una situazione oggettivamente rivoluzionaria. Salutiamo gli eroici contadini ed operai bulgari che segnano con la fiamma della ribellione questo Primo Maggio: essi sono i turbatori delle speranze del capitalismo mondiale; essi sono gli incitatori delle speranze del proletariato mondiale. L'uscita degli antagonismi imperialisti, la febbrile ripresa della gara degli armamenti, il crescente pericolo di nuove guerre non faranno che approfondire i conflitti di classe, rendere la situazione anche soggettivamente più matura.

L'unico paese del mondo che va di giorno in giorno consolidandosi economicamente e politicamente, e dove le classi lavoratrici, padrone dei propri destini, vedono migliorare continuamente le loro condizioni di esistenza, è la Russia dei Sovieti, avanguardia e baluardo della rivoluzione mondiale. Il Primo Maggio è colà veramente festa di esultanza e di gioia; poiché partecipa di standardi socialisti ed ecologici dei canti di un proletariato che ha vinto definitivamente la propria guerra.

Operai e contadini!

La via della vostra liberazione vi è tracciata dalla esperienza dei vostri fra-

telli russi, vi è illuminata dal pensiero del nostro grande Maestro Lenin. Stringetevi intorno alla sua bandiera, alla bandiera dell'Internazionale Comunista, la sola guida delle masse oppresse e sfruttate di tutto il mondo, il solo esercito che muove, senza transazioni né compromessi contro le aserragliate difese del capitalismo.

Viva l'unità della classe operaia!
Viva il blocco rivoluzionario degli operai e dei contadini ed i loro organi comuni di lotta!

Viva la lotta rivoluzionaria per l'abbattimento del fascismo e di tutto il regime borghese!

Viva l'Internazionale Comunista!
Il Partito Comunista d'Italia.

E la Confederazione Generale del Lavoro?

La Confederazione Generale del Lavoro non è l'organizzazione che inquadra tutti i lavoratori e tutte le lavoratrici, unificando sul terreno di classe le forze operaie d'Italia? Se così è, possono i dirigenti della C. G. del L. ignorare la volontà dei loro organizzati o non tenerne conto; o non sono i dirigenti della C. G. del L. in quanto rappresentano questa volontà o si impegnano a tradurla in azione disciplinata e compatta?

Oggi, i dirigenti della C. G. del L. non possono ignorare, perché troppe prove e manifestazioni ne hanno avute in questi ultimi mesi, la volontà degli operai e delle operaie di riportarsi nelle posizioni di lotta del passato, di ridiventare un elemento determinante nella vita e nella lotta politica italiana. Come dunque i dirigenti della C. G. del L. potrebbero non capire che cosa vuole essere per i lavoratori e per le lavoratrici questo Primo Maggio? e non impartire l'ordine di sciopero a tutti gli operai, in modo che l'azione comune si svolga con quella disciplina e con quella compattezza che i capi dell'organizzazione proletaria hanno il compito di assicurare a ogni azione proletaria di massa?

Né i dirigenti confederali potrebbero ancora rispondere con la ormai vecchia scusa della riduzione subita, per effetto della reazione fascista, dalle forze organizzate nella Confederazione. I capi confederali sanno che se la violenza e la repressione hanno impedito il funzionamento e la ricostituzione di molte leghe o di molte Camere del Lavoro, la Confederazione è sempre riconosciuta dai lavoratori come l'unica loro legittima organizzazione. I dirigenti confederali hanno avuto una prova di ciò nel recente sciopero metallurgico. I sindacati metallurgici della Lombardia, del Piemonte e delle Venezie comprendevano forse già nei loro quadri tutti gli operai e le operaie metallurgiche di quelle regioni? Certamente no: la ricostituzione delle leghe procede volentieri, ma lenta contro mille difficoltà opposte dalla reazione e, purtroppo, talvolta dai confederalisti che hanno paura dei rivoluzionari più che dei fascisti. Eppure, quando la Fiom, che nonostante la riduzione delle sue forze numeriche è rimasta nella coscienza degli operai metallurgici la loro unica e legittima organizzazione, l'organizzazione della quale si riconosce l'autorità e il potere appunto perché dagli operai stessi l'una e l'altra lo sono stati conferiti; quando la Fiom, interpretando e disciplinando l'aspirazione di tutti gli operai e le operaie metallurgiche, ha dato l'ordine di sciopero, non è stata seguita con unanime compattezza anche dagli operai non ancora riorganizzati?

Quali conclusioni dovrebbero trarre da queste considerazioni gli operai e le operaie che in questo Primo Maggio, seguendo l'ordine che vien loro dato dalla propria coscienza di classe, e la parola d'ordine del Partito del proletariato, del Partito Comunista, si asterranno dal lavoro? A che vale avere dei propri quadri organizzati o un proprio comando se gli operai nel loro Primo Maggio debbono da sé scegliere la via da seguire? e manifestare la propria volontà senza sentirsi disciplinata, sorretta e unificata da un ordine dell'organizzazione che può impegnare le forze tutte del proletariato in un'unica direzione?

Eppure, avere dei propri quadri e un proprio governo è cosa indispensabile per il proletariato: di questo sono convinti; di questo sono convinti gli operai; ma l'organizzazione unitaria della classe lavoratrice deve essere fedele alla lotta di classe, ai metodi di lotta rivoluzionaria di classe; deve essere la espressione della volontà, lo strumento dei lavoratori e non un mezzo per impadronirsi e trattenersi. Questo pensiero, però inevitabilmente gli operai e le operaie celebrando quest' Primo Maggio, giudicando dell'atteggiamento dei loro attuali capi confederali.

Un'operaia metallurgica.

Le nostre date e... le altre

Non c'illudiamo: ci aspetta un altro 1. maggio col bavaglio e la reazione! La misura dello strazio proletario non è colma, anzi dei bruschi giri di vite si minacciano a serrare le catene più fortemente ai polsi della classe lavoratrice che non piega, che non rinuncia, che spera, che vuole... che si rivolge al partito rivoluzionario davvero, al Partito Comunista, per essere illuminata nella sua marcia dolorosa verso il riscatto del lavoro.

Primo maggio! Oh! se la borghesia mondiale potesse cancellare dal calendario questa giornata fastidiosa come un incubo, che, sia pure col proletariato vinto dalla ferocia, sotto i piedi, ammonisce gli sfruttatori e gli aguzzini che non sarà sempre così la vita economica, sociale, politica, che le vittime non sono curvate nella viltà rassegnata, ma che vibrano d'un fremito profondo e vasto rispondendo, con linguaggio solidale dai campi sanguinosi della lotta di tutto il mondo.

Primo maggio! Ma non ci sono altre date che la borghesia cerca di stampare nella vita proletaria, per deviarla dalle sue rivendicazioni?

Non c'è, per esempio, il 21 aprile, il Natale di... Roma?

Non si può festeggiare il lavoro il 21 d'aprile?

Non è una cosa grande Roma col suo passato di gloria imperiale, di dominio militare sul mondo, di civiltà imposta con la spada e pagata con la schiavitù dei poveri e dei vinti? Che ne sanno i lavoratori della leggendaria oscurità di questa data... a cui non crede più nemmeno uno scolare di prima tecnica perché Roma, la « città del fiume » era nata da parecchie migliaia d'anni prima che la « Lupa » allattasse il futuro re Romolo?...

Ma, favole a parte, il proletariato certe cose non le inghiotte perché — col permesso dei sapientoni forcaioli — egli sente che tutte queste fatiche borghesi sono fatte per voltargli la faccia all'indietro, affinché non guardi... avanti! Ed egli sente che nulla può sostituire nel significato che ha preso attraverso a tante lotte, a tante affermazioni rinnovellate, il Primo Maggio.

Ci sono date certamente più dinamiche e recenti che i lavoratori sentono; sono quelle della rivoluzione russa che hanno chiamato i proletari del mondo a credere in sé stessi, a sperare nella vittoria di classe, a realizzarla.

Ma queste date, invece di far dimenticare il Primo Maggio come vorrebbero le date borghesi, le date fasciste, sono il coronamento glorioso delle speranze seminate nei primi maggio di tanti anni di preparazione rivoluzionaria.

A che vale il divieto ferreo dei governi reazionari contro le manifestazioni sentite dalle masse lavoratrici? Forse che, forzati al telaio, al tornio, alla rappa, il pensiero non si trova? Non si fa il comizio muto nell'officina del lavoro forzato, nella filanda, nel laboratorio, nel campo?

E credono i soffocatori dell'anima proletaria di aver domata la volontà di riscossa dei lavoratori con una stretta di morsa reazionaria, con un fregio di dati sul calendario industriale?

Ma noi sentiamo di essere troppo modesti ammettendo che la nostra possa in questo Primo Maggio vincere la volontà di manifestazione in-

ternazionale, classista, delle masse proletarie. La reazione si scatenerà, ma troverà contro di sé l'esasperazione per tanti anni di soffocazione e di martirio, troverà il coraggio maturato attraverso tante prove, a tanta pazienza organizzativa a tanta speranza nella solidarietà internazionale dei lavoratori.

C'è un gran lembo di mondo dove lo stato operaio non è un sogno dell'avvenire, ma una crescente e presente realtà che da anni resiste alla guerra degli stati capitalisti: è la Russia gloriosa della rivoluzione.

Le donne proletarie che qui soffrono di tutti i terrorismi, che hanno sofferto in questi anni privazioni, umiliazioni, fame, bandi, lutti, spaventosi atroci sanno che c'è un paese dove la donna lavoratrice ha ottenuto il riconoscimento del suo valore sociale, il rispetto, la solidarietà forte e gentile per sé per il suo sacro amore, per i suoi bimbi... E' la Russia dei Soviet che ha imposto con il rovesciamento del regime borghese la nuova legge umana del lavoro, anche soprattutto per la donna e per i fanciulli del proletariato.

Basti alle lavoratrici d'Italia questa certezza: che la vittoria è possibile, che la conquista della giustizia di classe si può raggiungere, per trovare l'entusiasmo ed il calmo coraggio in faccia al nemico minaccioso.

E l'incrociare delle braccia non sarà, no, l'imposizione del manganella, come per il « Natale di Roma » ma sarà l'impulso incontenibile della fraternità internazionale dei lavoratori con la quale la reazione borghese di tutto il mondo sa bene di dover fare l'ultimo conto...

Compagne lavoratrici, viva il Primo Maggio, viva l'Internazionale, viva il Comunismo!

A. ZITA.

Il programma dei comunisti nei Sindacati di classe

Riproduciamo il programma che i comunisti presentano agli operai metallurgici torinesi in occasione delle elezioni del nuovo Comitato direttivo della Sezione metallurgica di Torino, e nel quale le operaie vedono tracciate le direttive e i compiti che i comunisti indicano e assegnano oggi alle organizzazioni di classe dei lavoratori e delle lavoratrici:

Ridare alla Sezione Metallurgica il carattere classista che aveva nel periodo in cui già i comunisti ne avevano la dirigenza e ch'essa ha perduto dopo che — in seguito all'assassinio di Pietro Ferrero — i socialdemocratici se ne impossessarono coi mezzi a tutti conosciuti.

Valorizzare la FIOM compiendo ogni sforzo perché essa sia ufficialmente riconosciuta dagli industriali.

Tutelare gli interessi economici e morali degli operai metallurgici rifiutandosi di riconoscere dei contratti di lavoro che non corrispondano alle necessità della massa operaia, tenendo calcolo che solo sul terreno della forza è possibile vincere gli industriali e strappare loro delle condizioni di lavoro meno gravi di quelle attuali.

Non iniziare alcuna battaglia senza un'adeguata preparazione e senza avere previsto tutte le sue possibili conseguenze, in modo che nessuna lotta della classe operaia debba essere fatta cessare prima che abbia raggiunto gli obiettivi prefissi al suo inizio.

Mantenersi strettamente disciplinati.

ti agli organismi sindacali superiori (FIOM e Confederazione Generale del Lavoro) e nel tempo stesso svolgere la massima attività per togliere la rigidità di questi organismi agli elementi anticlassisti che attualmente li dirigono.

Intensificare la propaganda in mezzo agli operai metallurgici per farli ritornare in massa nelle file dell'organizzazione di classe allo scopo di ridare ad essa la forza anche numerica che aveva nel '19 e nel '20.

Convocare il più sovente possibile delle assemblee generali degli organizzati e delle riunioni generali delle maestranze delle singole officine in modo da far vivere a tutti gli operai la vita dell'organizzazione e ch'essi abbiano l'impressione che questa è diretta secondo la loro volontà e non secondo il capriccio e l'interesse politico o personale di pochi funzionari.

Valorizzare le Commissioni Interne Operaie facendone scegliere i candidati dalle assemblee degli organizzati o dalle intere maestranze delle singole officine ed impedendo ch'esse compiano — come purtroppo è più di una volta avvenuto in questi ultimi tempi — degli atti aventi carattere di collaborazione cogli industriali.

Combattere ogni tentativo secessionistico ed agevolare l'unità sindacale nazionale ed internazionale. Promuovere la costituzione dei Comitati d'Agitazione d'officina i quali avranno il compito di attuare l'unità di tutta la massa operaia e che dovranno agire in stretto contatto con l'organizzazione di classe e colle Commissioni Interne Operaie.

Soccorso Rosso

Compagni lavoratori!

soci del « S. R. I. »!

Dando vita alla nostra organizzazione di « Croce Rossa Rivoluzionaria » ci siamo ripromessi di assicurare il soccorso morale, materiale e giuridico a tutte le vittime politiche proletarie.

Siamo nati mentre migliaia di compagni gemono nelle galere, mentre tutta una folla di vedove, di orfani, di vecchi genitori, di sorelle e di sposi dolenti, piangono i loro cari freddati cinicamente dai sicari della borghesia, resa vile dalla paura e feroce nella esaltazione della sua pretesa vittoria.

Attraverso mille difficoltà, vincendo lo stato di terrore nel quale le violenze fasciste erano riuscite a plombar le masse lavoratrici, forzando lo stato di inerzia ove le aveva gettate la socialdemocrazia, siamo riusciti a fare della Sezione italiana del « Soccorso Rosso Internazionale » un'arma potente per la lotta del proletariato rivoluzionario.

Compagni lavoratori, Soci del « Soccorso Rosso », i compagni che gemono nelle galere del fascismo, i figli, le spose, le madri dei nostri caduti ci dicono che dobbiamo fare ancora di più. I nostri martiri, i martiri della guerra di classe, per il Primo Maggio ci domandano di:

Disertare i campi, le officine e le navi. Aderire in massa ai sindacati di classe e iniziare la lotta per la cacciata della burocrazia socialdemocratica.

Far sorgere ovunque i Comitati di agitazione e i Consigli degli operai e dei contadini per la mobilitazione — in un fronte unico di classe — contro il fascismo.

Sottoscrivere per le vittime politiche proletarie.

Aderire al « Soccorso Rosso Internazionale ».

Il Comitato Centrale della Sezione italiana del « S. R. I. ».

Operale, leggete

l'UNITA'

quotidiano comunista

Il regime carcerario nei paesi capitalisti

(Dal discorso del compagno Picelli alla Camera)

I nemici della rivoluzione proletaria cercano di infliggere sui lavoratori, e specialmente sulle donne, attribuendo ai rivoluzionari e al primo Stato in cui la rivoluzione proletaria ha vinto, dei metodi e delle forme non soltanto di lotta ma anche di organizzazione e di vita sociale barbari e inumani. Senza soffermarci sulla considerazione dei metodi di lotta e di repressione e stremamente sanguinari e feroci, e noti alla proletaria d'Italia, praticati dalla borghesia ogni qualvolta si è sentita o si sente minacciata nel suo dominio, vogliamo porre a raffronto, dinanzi alle nostre lettrici, il modo come il rispetto per la personalità e la dignità umana, è osservato nelle varie forme e istituzioni della vita sociale esistenti rispettivamente negli Stati capitalisti e nello Stato dei Soviet. E incominceremo da un raffronto tra il regime carcerario in uso nei paesi capitalistici e il regime carcerario adottato nella Russia degli operai e dei contadini.

(Dal discorso del compagno Picelli alla Camera).

Le vostre leggi, dopo le più feroci condanne, dimenticano e non riconoscono più tutto un mondo di esseri umani che, pure essendo sepolti entro le mura delle case di pena, vivono, sentono e pensano.

Il detenuto soffre, non tanto per la mancanza di libertà, quanto per il trattamento morale umiliante e degradante cui è sottoposto.

Il regolamento carcerario in vigore del 1891, sottopone il detenuto a un duro regime di vita, degno veramente dei tempi medioevali.

Conosco per esperienza questo regime, e ritengo utile citare alcuni articoli del regolamento carcerario.

Punizioni che possono essere inflitte ai detenuti: Articolo 1. lettera D). Cella a pane e acqua col pancaccio e una coperta invece del letto da 5 a 20 giorni; si intende, senza uscire all'aria.

Lettera E). Cella con letto ordinario, a trattamento di pane ed acqua per tre giorni alla settimana, da due a sei mesi. E' facile immaginare in quale stato sia ridotto un uomo dopo sei mesi di isolamento e di sofferenze fisiche inaudite.

Articolo 5. E' ammesso l'uso della camicia di forza come mezzo repressivo o preventivo; essa può essere applicata anche per ordine del capo guardia, che ha però l'obbligo di informare il direttore e questi il sanitario, per giudicare se il detenuto può sopportare tale sistema di repressione.

A volte il sanitario non c'è e il disgraziato è torturato per delle ore. Pensate che il medico fa servizio per lo più dalle 10 alle 12 o dalle 9 alle 11 del mattino.

Articolo 237. Le donne che abbiano seco bambini possono essere autorizzate a tenerli con sé fino a che questi abbiano raggiunto due anni di età. Dopo di che i bambini stessi vengono affidati ai parenti. In mancanza di parenti, col concorso della locale società di patronato, vengono ricoverati in un orfanotrofio.

Ma le società di patronato non funzionano e nel carcere di Campobasso, per esempio, ove mi sono recato, una povera madre tenera in colla presso di sé il proprio bambino di tre anni e più per non sapere a chi consegnarlo.

Articolo 29. Al suo entrare nello stabilimento di pena il condannato all'ergastolo o alla reclusione è sottoposto al regime di segregazione cellulare continua. I condannati alla reclusione scontano, a segregazione cellulare, un sesto della pena.

Nulla di più orribile della segregazione cellulare. L'isolamento è l'abbruttimento dell'anima, quando non è la morte. Per comprendere a quali torture morali e fisiche sono sottoposti per lunghi anni i segregati, bisogna avvicinarli, ed io li ho avvicinati. Al reclusorio di Lucania sono state scoperte, per pochi minuti quelle tombe, ed ho potuto vedere i sepolcri vivi e parlare con loro. Osa queste, che certo a voi non interessano.

Articolo 287. Gratificazione sui prodotti del lavoro dei condannati. A tal uopo il prezzo integrale della mano di opera si divide in decimi e vengono assegnati come gratificazione: tre decimi

al condannato all'ergastolo, quattro decimi al condannato alla reclusione, cinque decimi ai condannati alla detenzione; gli altri decimi sono devoluti allo Stato.

Lo sfruttamento che si esercita negli stabilimenti di pena è vergognoso. Nel reclusorio di Civitavecchia, i detenuti che lavorano in calzature percipiscono circa tre lire per la fattura completa di un paio di scarpe.

Anche l'alimentazione è insufficiente. Condannati e giudicabili non ammessi, per ragioni varie, ai laboratori e sprovisti di mezzi propri, consumano una minestra e 600 grammi di pane al giorno. Il servizio sanitario specie nelle carceri dell'Italia meridionale, è trascurato. Difettano i medicinali. I carcerati temono l'infermeria, perchè sanno che il più delle volte si muore. Nel giudiziario di Velletri, fino a qualche mese fa, per esempio, l'infermeria non esisteva.

Dei 226 stabilimenti carcerari esistenti in Italia, ne ho visitati parecchi. Ri ferirò brevemente su qualcuno.

Giudiziario di Campobasso: 300 e più detenuti. Cella di punizione strettissima, vere scatole di pietra; ricevono un po' d'aria da un finestrino tagliato nella porta che non misura un metro e cinquanta di altezza.

Giudiziario di Napoli: 1300 detenuti;

Il codice accettato dall'ultima sessione del Comitato Esecutivo Centrale Panrusso dei Soviet, e già applicato, conferma, la verità che i Soviet non hanno per nulla abbandonato i principi che avevano trovato la loro prima espressione nel programma del Partito russo in cui è detto che « il sistema penale deve essere definitivamente sostituito da un sistema di misure educative ».

« L'influenza del lavoro sui detenuti — è detto all'art. 4 — deve essere ottenuta mediante il perfezionamento e il massimo sviluppo (a differenza delle prigioni di un tempo), di una rete di colonie agricole ed industriali, nonché di case di correzione in cui si lavori, poste preferibilmente fuori delle città ».

Contrariamente alla legislazione penale borghese, il nostro codice ripudia categoricamente i principi di punizione e di vendetta per il delitto compiuto come pure l'applicazione di ogni misura tendente ad abbassare la dignità umana del detenuto. Gli istituti di correzione, mediante il lavoro, hanno lo scopo di influire sul detenuto, correggerlo in lui abitudini e atteggiamenti mentali. Il codice dichiara categoricamente che lo scopo perseguito nelle case correzionali non deve essere affatto quello della sofferenza fisica e dell'umiliazione della dignità.

Inoltre il codice non confonde i detenuti in una sola massa come avveniva nelle prigioni zariste; ma li separa in differenti categorie distribuendoli nei diversi tipi di istituzioni correzionali. I detenuti sono destinati a una categoria o all'altra a seconda delle caratteristiche della loro persona, della posizione sociale, della causa del delitto, della condotta, del progresso nel lavoro.

Il codice delimita chiaramente l'atteggiamento di classe verso i detenuti: fissa tre categorie di prigionieri. Nelle due prime sono compresi: i condannati ad una segregazione severa dall'esterno, i quali, non appartenendo alla classe operaia e hanno commesso il delitto in seguito alle abitudini di classe; i criminali di professione e gli elementi spacciati particolarmente pericolosi. Per queste due categorie il codice prevede un regime più severo, e un isolamento più stretto dalla società esterna che non per i detenuti della terza categoria costituiti da elementi della classe operaia. Ma anche per i prigionieri appartenenti alle prime due categorie il codice stabilisce che il regime carcerario non deve assolutamente comportare alcuna forma di punizione fisica. Vietata, naturalmente, tutti gli attributi del regime zarista (ferri, knut, ecc.); non

stabilimento da vent'anni in costruzione. I detenuti sono immagazzinati, come merce umana, in breve spazio e vivono in un disordine indescrivibile.

Giudiziario di Salerno: 430 detenuti. E' un vecchio convento che il tempo sta demolendo. Camere umide, buie, sporche, senza pavimentazione, con scarsa illuminazione a petrolio. L'infermeria è in una camera comune. Brande con pagliericci guasti, sporchi. Le celle di punizione sono indescrivibili. Ne aria, né luce.

Carcere di San Vito di Girgenti: Con una capienza per 200 detenuti ne contiene 600. Le celle misurano metri quattro per quattro di lato e in ciascuna di esse sono rinchiusi non meno di cinque detenuti. Il 70 per cento dorme a terra su dei sacchi larghi 80 centimetri; finestre senza vetri; per ogni cinque detenuti vi è un catino e una sola brocca di acqua per lavarsi.

Ho constatato inoltre che la popolazione carceraria è aumentata di molto.

La reazione fascista ha affollato le carceri. Cinquemila, sono le vittime politiche rinchiusi nelle galere d'Italia. Sono i meravigliosi combattenti della guerra di classe che hanno preferito il sacrificio della libertà alla rinuncia delle loro idee.

Invoio ad essi, a nome del Partito Comunista e del proletariato italiano, un saluto fraterno e appassionato con l'augurio di una prossima liberazione.

Perché la liberazione verrà, malgrado voi e malgrado tutti.

Il regime carcerario nella Russia dei Soviet

ammette le manette, le celle sotterranee, il regime cellulare individuale, la privazione di nutrimento e di movimento; e non prevede affatto una speciale divisa per i detenuti, né alcuna altra misura umiliante del genere.

In tutti i luoghi di pena, il lavoro, regolarizzato da norme speciali, non ha nulla in comune col lavoro da schiavi dei prigionieri del cessato regime; ma ha per scopo di conferire una istruzione professionale e l'abitudine al lavoro a tutti i detenuti; e sono scrupolosamente osservate le prescrizioni della legislazione sul lavoro. L'azione culturale non è più costituita dall'elemento religioso e morale come un tempo e come avviene ancora in tutti i paesi a regime borghese; le istituzioni correzionali tendono a rialzare il livello intellettuale e i sentimenti dei cittadini detenuti, dando loro delle conoscenze generali e professionali e insegnando loro i principi del regime sovietista nonché i doveri di ogni cittadino della Repubblica dei Soviet. Nei luoghi di pena si organizzano circoli di cultura, conferenze, lezioni, letture; e vi si pubblicano persino giornali e riviste.

Il codice consacra una particolare attenzione alla criminalità infantile. In questo campo le misure pedagogiche hanno una parte preponderante; la direzione del lavoro è affidata ad un Consiglio pedagogico al quale partecipa un rappresentante della Sezione dell'Istruzione popolare.

Inoltre il codice assume un atteggiamento del tutto nuovo di fronte alla questione della liberazione del condannato prima dello scadere del termine della sua pena. Considerando che la personalità del detenuto, privato della sua libertà, non cessa di funzionare, ma continua a pensare, sentire, svilupparsi il codice prevede la possibilità di una correzione alle condanne accordando ai detenuti la libertà prima del tempo stabilito, calcolando per essi due giorni di lavoro intensivo su tre.

E finalmente, considerando che la lotta contro la criminalità non può limitarsi alla stretta applicazione della repressione, ma esige una larga applicazione di misure preventive, il codice prevede anche l'organizzazione dell'aiuto ai detenuti e ai liberati. Respingendo la beneficenza borghese, fa partecipiare a questo aiuto le grandi masse lavoratrici chiamando all'organizzazione di Comitati di Soccorso gli organi sovietistici, sindacali e di partito.

La scoperta dell'America, e la circumnavigazione dell'Africa, offrirono alla borghesia, che veniva su, un nuovo terreno. Il mercato indiano e cinese, la colonizzazione dell'America, lo scambio con le colonie, l'aumento dei mezzi di scambio e delle merci, dettero impulso nuovo ed inaspettato al commercio, alla navigazione, all'industria, e insieme favorirono il rapido sviluppo dell'elemento rivoluzionario in seno alla società feudale, che di già veniva sfasciandosi.

Da quel momento in poi il modo della produzione industriale propria del feudo, o della corporazione, non bastava più ai bisogni, che venivano crescendo col crescere dei nuovi mercati. Subentrò la manifattura. Ai maestri delle corporazioni si venne sostituendo il medio ceto industriale: e la divisione del lavoro tra le diverse corporazioni cedette il posto alla divisione del lavoro per entro alle singole officine.

(Continua)



Il manifesto dei comunisti

Uno spettro s'aggira per l'Europa: — è lo spettro del comunismo. Tutte le potenze della vecchia Europa si alleano per dare santamente una spietata caccia a cotesto spettro: — e ora il papa e lo czar, Metternich e Guizot, i radicali francesi e i poliziotti tedeschi.

Qual'è il partito di opposizione, che i suoi avversari al potere non abbiano colpito con la nota ingiuriosa di comunista? e qual'è il partito di opposizione, che alla sua volta non abbia ricambiata l'accusa, respingendo la infamante designazione del comunismo, o su gli elementi più avan-

zati della opposizione stessa, o su gli avversari apertamente reazionari? Da questo fatto si viene a due conclusioni.

Il comunismo è ormai riconosciuto dalle potenze d'Europa quale un'altra potenza.

E' tempo ormai che i comunisti esponano senz'altro innanzi a tutto il mondo il loro modo di vedere, i loro intenti, le loro tendenze, e che allo spettro del comunismo contropongano il manifesto del partito.

A tal fine dei comunisti di diversa nazionalità si sono riuniti a Londra, e han redatto il manifesto, che qui se-

gue, o che verrà alla luce in inglese, in francese, in tedesco, in italiano, in fiammingo ed in danese.

1. Borghesi e proletari

La storia di tutta la società, avvolta fin qui, è storia delle lotte delle classi.

Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, maestri capi delle arti ed artigiani addetti alla compagnia, in una parola, oppressi ed oppressori, stettero continuamente in contrasto fra loro, e sostennero una lotta non mai interrotta, a volte palese a volte dissimulata; una lotta che è sempre finita, o con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società, o con una totale rovina delle classi in contesa.

Nei periodi della storia anteriori al nostro, noi incontriamo quasi da per tutto una completa spartizione della società in ordini e ceti, e una minuta e varia gradazione delle posizioni sociali. Nell'antica Roma abbiamo i patrizi, i cavalieri, i plebei, gli schiavi;

nel Medio-Evo i signori feudali, i vassalli, i maestri dei corpi, gli artigiani addetti alla compagnia, i servi della gleba, e per di più in ogni classe altre speciali gerarchie.

Questa moderna società borghese, sorta dalla rovina della società feudale, non ha già distrutte le opposizioni di classe. Essa ha soltanto introdotto nuove classi, nuove condizioni di oppressione, nuove forme di lotta, sostituendole alle antiche.

Nondimeno quest'epoca nostra, che s'epoca della borghesia, presenta una notevole differenza rispetto alle altre ed è che in essa le opposizioni di classe se si sono semplificate. L'intera società si va, e sempre di più in più, come sciogliendo in due campi nemici, in due classi direttamente opposte: la borghesia e il proletariato.

Dai servi del Medio-Evo procedettero i borghigiani ospitati nelle prime città, e da quelli si svolsero i primi elementi della borghesia vera e propria.

Lenin nel Primo Maggio 1920

Il Primo Maggio 1920 era di sabato. Il Comitato Centrale del Partito Comunista Russo, e il Comitato Centrale Panrusso dei Soviet avevano deciso di proclamare in tutta la Russia che quel Primo Maggio sarebbe stato un giorno di lavoro: un sabato comunista. Dalle ore nove alle quindici tutti i lavoratori, uomini e donne, e i soldati dell'Esercito Rosso non occupati al fronte, dovevano, secondo le istruzioni dei Comitati del Lavoro, compiere qualche lavoro utile allo Stato. Dopo le quindici avrebbero avuto luogo le feste, le rappresentazioni, i concerti per i proletari e le proletarie.

Durante quel primo periodo di dittatura proletaria, mentre la lotta di classe si svolgeva aspra ed accanita, il Primo Maggio acquistava per il proletariato russo un significato e una funzione nuova. Ogni minuto di quella giornata, che tradizionalmente è giornata di lotta, diventava manifestazione della invincibile volontà dei proletari russi di rafforzare il proprio potere, di migliorare le condizioni della propria esistenza. E la parola d'ordine di quel Primo Maggio fu: «Tutti al lavoro»; compresi i bimbi, anch'essi chiamati a partecipare a questa nuova celebrazione del Primo Maggio e incaricati di piantare alberi e fiori nei pubblici giardini.

Nella Russia dei Soviet quando si dice — tutti — si parla effettivamente di tutti. Alle otto e mezzo del mattino, mentre mi recavo al Cremlino, incontravo ad ogni passo delle squadre di lavoratori, uomini e donne, che andavano al loro posto di lavoro. Alcuni erano vestiti a festa, adorni di nastri e di distintivi rossi; altri vestivano l'abito comune da lavoro, più comodo e più pratico; poiché nella Russia bloccata occorreva aver somma cura degli abiti che non si ricevevano se non in caso di assoluta necessità. Varcate le porte del Cremlino, vigilate dagli allievi della Scuola Militare Rossa, e cioè dalla gioventù operaia e contadina, orgoglio e speranza del paese e della rivoluzione, entrai nel cortile, di fronte al grande palazzo su cui si disegna fieramente, su sfondo rosso e con tornato di spighe d'oro, il nuovo simbolo del Paese: falce e martello incrociati.

Nei pressi dell'arsenale scorsi Lenin, vestito con la sua solita semplicità, come un operaio. «Deve andare a qualche riunione», pensai, mentre mi avviavo verso gli allievi della Scuola militare allineati a poca distanza dalla Torre di Giovanni il Grande costruita durante il regno di Ivan il Terribile.

Ma anche Lenin aveva raggiunto gli allievi e, salutato il Commissario della Scuola, prendeva posto nelle file, con noi. Uno degli allievi gridò: «Viva il capo della rivoluzione mondiale, alla testa del primo sabato comunista panrusso». L'orchestra intonò l'Internazionale e la colonna si mise in marcia, verso il luogo del lavoro: un'altra Piazza che era ingombra di ogni specie di materiale da costruzione e che doveva essere sgombrata e ripulita, trasportando nel deposito del Cremlino il materiale che accumulatosi, sui camion, sui carri e semplicemente sullo spalto, il lavoro incominciò. Ognuno si affrettava in quell'opera, mentre l'orchestra in un angolo continuava a suonare, accrescendo l'entusiasmo e il vigore.

Tra i palazzi e le chiese sontuose dove per secoli si erano incoronati gli zar della Russia, vestiti di oro e di perle e procedenti fra schiere di schiavi, Lenin trasportava le travi pesanti e polverose con quella mano che aveva firmato la sentenza di morte del capitalismo, in un paese che occupa la sesta parte del globo.

Lenin compiva quel lavoro con la serietà e la forza con cui pronunciava i suoi discorsi ai Congressi e nelle riunioni, presiedeva alle Conferenze, firmava i decreti. Per lui tutti quei lavori erano indispensabili al rafforzamento della rivoluzione proletaria.

In Lenin erano costanti la vivacità, la gaiezza e il vigore che provengono dalla coscienza della propria forza e della forza della propria classe, e dalla certezza della vittoria. «Se ripossiamo un poco», gli proponevano un'ora il suo compagno di lavoro, che lo vedeva rosso e sudato, con le spalle curve sotto quei gravi pesi. «E se invece continuassimo?», gli rispose Lenin con riso malizioso, senza interrompere il lavoro. Passò un'altra ora: il sole diventava caldo; qualche allievo, stanco, riposava fumando. «E se fumassimo un poco?», propose il compagno di Lenin. Egli era tanto felice di lavorare con Lenin che non avvertiva la stanchezza; ma pen-

sava che Lenin aveva cinquantanni ed era logorato dal lavoro; e da poco tempo era stato ferito; per cui bisognava preoccuparsi della sua salute. «No, mio caro. Lavoriamo, via!» rispose gaiamente e lo vedemmo allontanarsi vigoroso e serio portando sulle spalle due grandi travi.

A che pensava Lenin mentre si adoprava in quella fatica insieme con quei giovani operai e contadini? Ce lo disse qualche giorno dopo, in un suo scritto:

«Ogni sabato comunista», egli scrisse «ci rivela molti difetti di organizzazione e di tecnica nel nostro lavoro: ci persuade che abbiamo molto da fare perché questa forma di lavoro comunista raggiunga l'altezza necessaria. E, tuttavia, ogni sabato comunista, per quanto imperfetto, segna un passo in avanti tanto dal punto di vista della sua portata pratica diretta, quanto dal punto di vista dell'educazione comunista delle masse».

Lenin osservava tutti quei giovani al lavoro, attentamente: uno perdeva troppo tempo a fumare, l'altro non sapeva rendersi utile, l'altro cercava il lavoro più leggero. Lenin notava ogni cosa, e, al momento opportuno, ne deduceva delle conclusioni pratiche. Egli conosceva l'operaio russo,



Il Primo Maggio per le operaie russe

Primo Maggio! Festa dei lavoratori, celebrazione dell'emancipazione della classe operaia, manifestazione della solidarietà proletaria internazionale, dovrebbe essere il Primo Maggio.

Ma questo Primo Maggio, l'ottavo dopo la rivoluzione russa vittoriosa, trova il nostro proletariato, e quello di tutti gli altri paesi all'infuori della Russia dei Soviet, più che mai incatenati dai loro oppressori, più che mai schiavi del capitale. La classe operaia mondiale, che dopo la guerra imperialista pareva vicina a realizzare la sua liberazione, è stata ricacciata nelle sue posizioni primitive; per effetto dei suoi errori e, soprattutto, per effetto del tradimento dei suoi capi socialdemocratici. In tutti i paesi gli operai e le operaie gemono sotto il giogo dei loro oppressori. Il proletariato d'Italia ha subito una lotta quanto nessun'altra aspra e brutale nel corso di questi ultimi anni, contro il nuovo strumento creato dalla borghesia per difendere la propria assistenza dall'avanzata minacciosa della classe operaia.

Ma la raffica passerà. Oggi, già tutto ci dice che il movimento di ritirata del proletariato d'Italia è giunto al suo termine. Cinque anni di lotte crudelissime non sono riusciti ad abbattere la classe operaia italiana: le persecuzioni, le violenze subite, il pensiero delle vittime innumerevoli, ne hanno anzi rafforzato la fede e l'ardore di lotta, l'ardente desiderio di liberazione, e la fede nella vittoria.

E in questo giorno tutti gli operai e le operaie d'Italia rivolgono il loro pensiero alla Russia dei Soviet, al paese che per il primo ha avuto la fortuna e la gloria di rovesciare il regime oppressore. Soltanto là, dopo tante e asprissime lotte, il Primo Maggio è diventato finalmente giorno di festa per i lavoratori e le lavoratrici: festa del lavoro liberato, celebrazione della rivoluzione realizzata, della solidarietà proletaria mondiale.

Nella Russia dei Soviet l'operaia della città e dei campi, finalmente ed effettivamente liberata, ha conquistato con la sua indipendenza economica, la piena eguaglianza rispetto all'uomo. Il nuovo regime ha fatto della schiavitù del lavoro e della casa una produttrice libera e indipendente, che gode di tutti i diritti politici, sociali, economici, riconosciuti all'uomo. L'o-

e tuttavia lo studiava continuamente, l'osservava, in tutte le sue manifestazioni.

Le ore di lavoro finirono; e si fece una fotografia in ricordo di quel giorno. Gli operai e i contadini russi amano molto le fotografie, come i bambini; con grande piacere le contemplano e le conservano, specialmente se fatte in circostanze memorabili.

Ognuno corse poi a farsi consegnare il distintivo che attestava l'adempimento del dovere imposto in quel Primo Maggio. L'operaio o l'operaia che il Lunedì si fosse presentato al lavoro senza quel distintivo sarebbe stato biasimato dai suoi compagni di lavoro: e nessuno voleva rimanerne privo.

Lenin si era allontanato, quasi inavvertito. Un quarto d'ora dopo lo rividi, circondato da una grande folla di operai sulla piazza del Teatro, per l'inaugurazione del monumento a Marx. Poi se ne andò ad altri compiti; lo vidi contemplare le tombe dei caduti della rivoluzione che erano state addobbate di bandiere rosse e nere; e salutare sorridente gaiamente le vetture inghirlandate che portavano i bimbi degli operai nei giardini dove li aspettavano migliaia di lavoratori e di lavoratrici in festa. I suoi abiti erano ancora coperti di polvere e di segatura; egli non aveva avuto tempo di cambiarsi e di ripulirsi: o se n'era dimenticato.

Come combatte la classe operaia

Quanti sforzi continui compie la classe operaia! Che lotta incessante sostiene. Che lavoro sempre ricominciato, ora per colmare i vuoti fatti dalle diserzioni, conseguenze della stanchezza, delle persecuzioni; ora per rifare le fila diradate dai fucili e dagli imprigionamenti.

I giornali sono spesso creati da uomini che hanno dovuto rubare alla società delle briciole di istruzione privandosi del sonno e del cibo; le agitazioni sono sostenute coi denari tolti allo stretto necessario, spesso al puro pane; e tutto ciò con la continua apprensione di vedere la propria famiglia ridotta nella più squalida miseria, appena il padrone si accorgesse che «il suo operaio, il suo schiavo» è un comunista.

Ecco come combatte la classe operaia.

E in questa lotta senza fine, quante volte il lavoratore annientato sotto il peso degli ostacoli, si domanda invano: Dove sono dunque i giovani che noi abbiamo nutrito e vestito mentre studiavano? Per i quali con la schiena curva sotto i pesi e col ventre vuoto, noi abbiamo costruito tante case di studio? tante accademie, tanti musei? per i quali col volto livido abbiamo stampato quei libri che noi non possiamo nemmeno leggere? Dove sono i professori che dicono di possedere la scienza umanitaria, mentre per essi l'umanità vale meno di qualche rara specie di vermi? i democratici che parlano di libertà e non difendono mai la nostra, calpestando ogni giorno? gli scrittori, i poeti, tutta quella schiera di ipocriti che parlano al popolo con le lacrime agli occhi e non sono mai fra noi per aiutarci?

Gli uni vanno beandosi nella loro vile indifferenza: gli altri, i più, disprezzano «la canaglia» e sono pronti a gettarsi su di lei qualora volesse toccare i loro privilegi.

Aggiungete la sciocca ingiuria, la vile calunnia, il superbo disprezzo, e avrete tutto ciò che il popolo lavoratore riceve dalle altre classi come aiuto nella sua evoluzione.

P. K.

La riconoscenza dei padroni

Sono andata a trovare una compagna malata e ricoverata all'ospedale. Ho trovato là una ragazza con le mani medicate e il viso coperto di segni di scottature recenti. Dalla compagna ho saputo che quella ragazza era a servizio in una fattoria: una sera commise l'errore di versare in una lampada a petrolio della benzina invece del petrolio. La fiammata che si produsse la colpì alle mani e al viso per cui dovette essere ricoverata all'ospedale; di dove sta per uscire guarita. Durante la sua lunga permanenza all'ospedale i suoi padroni si sono recati a trovarla una sola volta e le hanno regalato cinque lire. Poi non si sono più fatti vivi. Fra qualche giorno uscirà dall'ospedale; ma dove andrà e come vivrà questa disgraziata, che è sola, senza aiuti, e che i vecchi padroni respingeranno perché ormai hanno provveduto a sostituirla? Bestia da lavoro in cerca di padrone e minacciata dalla fame: tale sente di essere questa disgraziata: e tali sono, in fondo, tutti i proletari nel regime attuale: una malattia, una disgrazia, un incidente li può gettare da un giorno all'altro in simili condizioni.

Nà dalla riconoscenza dei padroni può venire la salvezza, e neppure un aiuto.

Nel constatare questa triste verità, quella disgraziata ragazza pareva meravigliarsi: aveva sempre creduto nella generosità dei padroni verso i loro servi; e ciò aveva reso più completa o più cieca la sua sottomissione. Ora il pensiero della disoccupazione a cui va incontro e delle sue tragiche conseguenze le suggerisce nuove considerazioni: e la porrà domani in una posizione nuova di fronte ai suoi sfruttatori.

Una compagna.



Dalle operaie della fabbrica "Krasny Perekop", a Yaroslavl

La compagna Boulighie, operaia tessile che da 25 anni lavora nella fabbrica, un tempo Korzinkine, oggi «Krasny Perekop», e che attualmente dirige la Commissione incaricata del lavoro comunista fra le operaie dell'officina, manda alle compagne d'Italia alcune notizie sulla situazione della fabbrica e delle operaie in essa impiegate, e sulla loro attività nel campo economico e sociale.

Nella fabbrica «Krasny Perekop» lavorano 5515 operaie; tutte sono organizzate nel sindacato. 44 giovani operaie lavorano nella scuola di apprendisaggio annessa alla fabbrica.

Nella fabbrica le operaie hanno organizzato delle sale per lattanti capaci di provvedere a 100 bimbi; una casa per bimbi minori di tre anni; e una scuola per i figli delle operaie, munita di tutto il necessario e organizzata secondo le indicazioni e sotto il controllo degli uffici competenti.

Le operaie hanno pure organizzato vari circoli di cultura, di educazione politica, di lavoro sindacale e cooperativo, ecc. Un circolo a cui dedicano la massima cura è quello dei pionieri, dei giovani comunisti, che raccolgono numerosissimi giovinetti e che è l'orgoglio delle operaie.

Le operaie della fabbrica si sono assunte il patronato di alcuni villaggi; e aiutano le contadine di quei villaggi, portando loro dei libri, dei giornali, delle informazioni e delle notizie sulla situazione dei lavoratori e della produzione, e di tutto lo Stato dei Soviet: organizzando riunioni e conferenze. Per turno, nelle stagioni e nei momenti in cui il lavoro della campagna richiede maggiori sforzi e diventa particolarmente intenso le operaie si recano nei campi ad aiutare le contadine.

Delle operaie della fabbrica, 89 sono membri del Partito da molti anni; 292 aderirono al Partito rispondendo all'appello lanciato dopo la morte di Lenin. Esse seguono un corso regolare di educazione e di istruzione politica e sociale. Le operaie si interessano moltissimo della legislazione dei Soviet. Esse stesse hanno richiesto un corso di studio sul diritto familiare e matrimoniale.

Partecipano attivamente alla vita dei Soviet e di tutti gli organismi operai. Le operaie che hanno avuto, nel corso di questi anni, delle cariche e degli incarichi hanno dimostrato di saper adempiere i loro compiti. Un'operaia della fabbrica è supplente nel Comitato Esecutivo della Repubblica Russa dei Soviet; un'altra è membro della Commissione centrale di controllo; un'altra è membro supplente del Comitato Centrale del Sindacato tessile; 3 operaie sono segretarie di cellula; 3 giovani operaie sono segretarie di cellule giovanili; 2 operaie sono membri del Comitato provinciale del Partito; 2 fanno parte del Consiglio delle cooperative; un'operaia è membro della Commissione per la protezione del lavoro; un'altra dirige le sale per lattanti; un'altra si occupa della casa per i bimbi; un'altra ancora della casa per gli invalidi.

Le operaie hanno completamente abbandonato i loro vecchi pregiudizi religiosi: hanno abolito i funerali religiosi i battesimi e tutte le cerimonie religiose e hanno imparato a leggere e ad istruirsi. In tutti modi cercano di eliminare di mano in mano le cause della loro schiavitù di un tempo migliorando continuamente le loro condizioni di lavoro e di orario. Nella fabbrica hanno organizzato i loro ristoranti comuni, comodi e sani, e tali da risparmiare alle lavoratrici tante pesanti e inutili fatiche.

Le operaie della fabbrica «Krasny Perekop» salutano le lavoratrici d'Italia, con la certezza che anch'esse vorranno e sapranno conquistarsi la propria completa emancipazione.

Le rappresentanti di Sindacati Inglesi visitano la Russia dei Soviet

Sono partite da Londra le rappresentanti di quattro sindacati di lavoratori inglesi le quali si recano nella Russia dei Soviet per esaminare lo stato delle cose esistenti nello Stato degli operai e dei contadini e specialmente in rapporto alla situazione della donna lavoratrice, e all'attività delle organizzazioni femminili.

EDMONDO PELUSO.

Dalle nostre corrispondenti operaie e contadine

Sottoscrizione

Il 5 maggio, anniversario della fondazione della «Pravda» (Verità) organo centrale del Partito Comunista Russo, è stato proclamato «Giornata internazionale della stampa comunista»: la giornata, cioè, in cui i proletari e le proletarie di tutti i paesi sono mobilitati per l'azione di aiuto e di miglioramento dei giornali del loro Partito, dei giornali del proletariato.

I giornali comunisti, siano essi quotidiani, sindacali, per le donne, ecc., non sono soltanto i giornali scritti per gli operai e le operaie: sono i giornali degli operai e delle operaie. Ma ciò richiede da parte degli operai e delle operaie la massima collaborazione. Anche la sottoscrizione è una forma di collaborazione, e deve essere curata e organizzata sistematicamente e continuamente, per tutti i giornali comunisti, i quali possono essere mantenuti in vita soltanto mediante grandi sforzi e continui sacrifici finanziari dei lavoratori.

Le operaie e le contadine si sentiranno tanto più legate al loro giornale quanto più per esso compiranno dei sacrifici e lavoreranno. Tutte le lettrici di Compagna si impegnino, dunque, a procurare nuove lettrici, nuove collaboratrici e nuove sottoscrizioni al loro giornale. In questo modo risponderanno anch'esse all'appello lanciato nella «Giornata internazionale della stampa comunista».

Somma precedente L. 1231.10

TORINO — Nella «Giornata Internazionale femminile» le compagne di Torino riunite in assemblea inviano al loro giornale: Matilde 2, Tere 1, Felicia 1, Francesca 2, Rosina 1, Costantini Alice 1, Serra 1, Bono Rosa 0,80 Borghi Letizia 1, Edvige 1, Mammia Lunga 2, Globessa 2, Elena 2, Lotopan 2, » 19.80

TORINO — Raccolte fra compagne della barriera di Milano » 15.—

TORINO — Alloati, non potendo partecipare alla manifestazione della Giornata Internazionale femminile e salutando le compagne di Torino » 10.—

TORINO — Raccolte fra simpatizzanti durante la distribuzione di Compagna » 15.20

ROMA — Raccolte fra compagne e compagni » 70.—

ROMA — Fra proletarie » 30.—

MILANO — Fra operai » 40.—

TORINO — Fra operaie simpatizzanti » 30.—

MOSCA — Un gruppo di compagne » 50.—

GALLARATE — Fra proletarie di Gallarate, Crema e Arnate » 41.—

MILANO — Fra compagne e compagni dopo la conferenza Bordiga » 10.60

MILANO — Raccolte durante la distribuzione del giornale per le proletarie » 10.60

ROMA — Da una compagna » 10.—

EMPOLI — Le compagne di Empoli per Compagna » 40.—

MOSCA — Carlo Codevilla rinunciando ad un suo credito verso il Partito, ne versa l'importo a favore del giornale delle donne Comuniste d'Italia » 100.—

MASSA — Giuseppina Bibolotti salutando le compagne » 10.—

PORTO S. GIORGIO — Sperando che una società libera presto redima tutti gli oppressi, una giovane simpatizzante offre a Compagna » 5.—

GRANTOLA — Raccolte fra compagne dopo una numerosa assemblea inneggiando all'emancipazione della donna, gridando W il Comunismo » 20.50

ST. MARCELLEN (Isere) — Penna Leopoldo salutando i compagni Biellesi » 6.20

Totale L. 1785.10



COMPAGNE,

diffondete il vostro giornale nelle officine, nei laboratori, nelle case popolari, negli uffici, nei villaggi. Raccolgete abbonamenti e sottoscrizioni, controllate le rivendite. Mandateci indirizzi di persone alle quali possiamo inviare numeri di saggio.

FELICE FLATONE, direttore rep.
SUC. AN. PODIOPRATICA ITALIANA
Via Uffici del Veneto, 41



Da Reggio Emilia

Costituzione e lavoro della cellula

"Rosa Luxemburg,"

Voglio far conoscere alle lettrici di «Compagna» come sorse e quale lavoro compie nel nostro Calzificio, che fu definito da un compagno, e giustamente, «cellulare femminile», la cellula comunista.

Nel nostro stabilimento sono impiegate circa 800 operaie: il 25 per cento della maestranza è composto di giovanette dai dodici ai sedici anni. La paga media delle operaie va da 3,70 a 4 lire giornaliere; le operaie si rendono conto dello sfruttamento indegno di cui sono vittime, ma un fatto risvegliò in loro una più chiara coscienza della loro situazione e dei loro diritti. L'«Unità», il quotidiano dei lavoratori e delle lavoratrici, pubblicò qualche tempo fa un'intervista con una di queste operaie, illustrando molto bene la situazione e il trattamento imposto in quella fabbrica. Le operaie che lessero quell'intervista incominciarono a discuterne con le loro compagne di lavoro ed a manifestare una viva simpatia per il Partito Comunista che, per mezzo del suo quotidiano, va mettendo in luce la situazione tristissima delle lavoratrici e dei lavoratori tutti e ne difende gli interessi, svelando quanto pesi la schiavitù che opprime la classe operaia.

Qualche compagna incominciò in seguito a presentarsi all'uscita dalla fabbrica per vendere «Compagna», e il giornale fu accolto con vero entusiasmo. Le operaie sentirono di non essere abbandonate, di essere anzi aiutata e appoggiate dalla stampa e dal Partito degli operai; e presero coraggio. Incominciarono fra di noi le conversazioni e le discussioni; poi, in un piccolo gruppo, ci riunimmo una prima volta in casa di una compagna e costituimmo la cellula del nostro stabilimento, alla quale ponemmo il nome glorioso di Rosa Luxemburg. Oggi la cellula comprende 25 iscritte. Poche, in confronto del numero delle operaie occupate nello Stabilimento; ma la cellula ha un'autorità su tutte le lavoratrici, ne è il centro, l'avanguardia, il cervello: raccoglie la simpatia, o, quel che più conta, la fiducia di tutta la maestranza che sente di avere in mezzo a sé una guida sicura, e ne segue le direttive e le indicazioni. La cellula diffonde tra le operaie dello stabilimento, che sono entrate nell'organizzazione di classe, da 130 a 150 copie di «Compagna». Se si tiene conto della esigua paga delle operaie si deve riconoscere che sono soddisfacenti le sottoscrizioni

raie e riassumere soltanto quelle che avessero dichiarato di accettare le condizioni offerte dai padroni. La vertenza ad ogni modo è ancora in corso.

I dirigenti camerali hanno commentato il comunicato della direzione del Calzificio molto benignamente, facendo appello ai dirigenti della Ditta perché vogliano riesaminare la cosa e portare alle operaie «equi» miglioramenti. Ma i padroni agiscono non «equanimemente», ma «fascisticamente». Appellarsi al «senso di equità» dei padroni denota o bestiale inscienza o tradimento degli interessi proletari. Non ai padroni, ma all'organizzazione di classe, ma alla FIOT, bisogna fare appello.

Un'operaia.

Da Ferrara

Costituzione di nuove cellule

Negli ultimi giorni di marzo si sono riunite le compagne di Casumaro per esaminare il lavoro da fare fra le proletarie e per sentire le indicazioni che, relativamente a tale lavoro, portava loro una compagna del Comitato femminile di Ferrara.

Erano all'ordine del giorno i seguenti argomenti:

1. Situazione attuale delle operaie e delle contadine;
2. Le donne nel Partito Comunista: loro compiti e doveri;
3. Il lavoro di propaganda fra la proletarie: Relazione del lavoro già fatto in questo campo dal Comitato femminile;
4. Lavoro sindacale;
5. Varie.

Alla riunione partecipò un rappresentante del Comitato Esecutivo delle sezioni adulta e giovanile. Su tutti gli argomenti si discusse ampiamente: la compagna del C. F. illustrò gli scopi e i modi del nostro lavoro fra le proletarie e specialmente fra le operaie; ed espose la situazione delle operaie e delle contadine nella Russia dei Soviet confrontandola con quella delle donne dei paesi ancora oppressi dal capitalismo, spiegando come questo raffronto giovi a trasformare le proletarie in aderenti entusiaste al nostro movimento e al nostro programma.

Una compagna di Casumaro informò del lavoro già fatto e dichiarò che esso sarà proseguito con la massima intensità e sulla base delle direttive e delle istruzioni che vengono trasmesse dal Segretariato Femminile.

In particolare si parlò dell'attività sindacale che è tra le più importanti e urgenti: si prese impegno di fare opera di persuasione fra le operaie di tutte le categorie, perché si organizzino nei sindacati di classe; di diffondere fra le operaie i giornali comunisti e le parole d'ordine del Partito.

Infine si costituirono due cellule, in due opifici dove sono occupate delle operaie e dove lavorano alcune compagne; fissando i compiti che spettano alle cellule e i rapporti che esse debbono avere con le operaie senza partito e simpatizzanti. Le cellule presero il nome, l'una di «Rosa Luxemburg» e l'altra di «Luigia Michel».

Ogni cellula provvederà a nominarsi la sua corrispondente che infiora al nostro giornale le notizie relative alla situazione delle operaie, del loro lavoro, salario, orario, ecc., in modo che le operaie trovino nel nostro giornale l'espressione del loro pensiero e delle loro aspirazioni.

La corrispondente del C. F. di Ferrara.

Da Legnano

Al Cotofificio Cantoni

Le operaie del Cotofificio Cantoni sono trattate in modo bestiale, specialmente in questi giorni di lavoro esuberante.

Nel reparto «incarto» le operaie sono obbligate, contro la loro volontà, a lavorare dieci ore al giorno, e sono in mille modi offese e ingiuriate e persino minacciate di essere prese a pedate. L'atto infame è stato commesso giorni fa a danno di un'operaia.

Il lavoro è eccessivamente faticoso, per cui le operaie sovvente si ammaleranno. Il loro malcontento è anche accresciuto dal fatto che, mentre in tutti gli altri stabilimenti esiste la Mubus Interna, nel Cotofificio Cantoni non si pensa affatto a costituirlo. La Lega femminile già da tre mesi ha scritto in proposito allo Stabili-

mento, ma non ha mai avuto alcuna risposta.

Le operaie, come gli operai, dello Stabilimento si vanno di mano in mano organizzando nel sindacato di classe: esse capiscono che le loro lagnanze e proteste non porteranno nessun beneficio se l'intera maestranza non si unisce nella organizzazione di classe per imporre la sua volontà ai padroni; per strappare alla Ditta un trattamento più umano.

Il corrispondente della cellula «Carlo Marx».

La propaganda fra le operaie

In una riunione di compagne o simpatizzanti, con l'intervento di una compagna del Comitato nazionale di propaganda fra le donne, si è costituito il Comitato locale per la propaganda fra le operaie.

Chiariti gli scopi ed i limiti di questo lavoro, si sono presi accordi per la diffusione di Compagna e della stampa destinata alle proletarie. Il Comitato si è impegnato a costituire presto il gruppo delle simpatizzanti.

Anche da parte dei locali dirigenti dell'organizzazione del Partito si è constatata la migliore volontà di animare il movimento femminile in questo centro importantissimo dell'industria lombarda, ove di circa 7000 operaie gran parte attende di essere attratta alla milizia classica, per lottare contro lo sfruttamento padronale e l'oppressione reazionaria.

Da Castellanza

Fra le operaie tessili

Organizzata da una nostra compagna del locale Comitato Femminile Comunista costituito giorni fa coll'intervento di una rappresentante del Comitato Nazionale per la propaganda fra le donne, si è tenuta una riunione di operaie degli stabilimenti tessili di Castellanza.

Alle convenute ha parlato un membro del Comitato di Zona spiegando come si imponga alle proletarie il dovere di schierarsi a fianco del Partito Comunista per combattere e vincere la borghesia, prospettando alla presenti la situazione delle donne nel presente regime ed illustrando le rivendicazioni immediate da agitare fra le proletarie.

Nella riunione venne pure lungamente discusso sul valido contributo che le donne proletarie potrebbero portare alle vittorie politiche.

Altre riunioni del genere si terranno nelle settimane venturose onde poter creare anche qui un gruppo di simpatizzanti comuniste che fiancheggi validamente l'opera del Partito comunista.

Da Spoleto

Le condizioni delle operaie del Cotofificio

Parlare delle nostre condizioni economiche e morali nel Cotofificio di Spoleto di proprietà della Società Meridionale con sede a Napoli, non è cosa agevole. Siamo novecento operaie e siamo tutte trattate come bestie da soma.

Il trattamento inumano che ci viene fatto è la conseguenza dell'opera distruttrice degli schiavisti che opprimono la nostra Umbria. Dopo la distruzione violenta delle organizzazioni di classe, nessun mezzo di difesa ci è rimasto per salvaguardare i nostri diritti. Questa condizione di inferiorità è maggiormente pesata su di noi operaie del Cotofificio. La Società — fedele amica del rascismo spoleitano — nulla ha trascurato pur di stroncare la nostra combattività e di diminuire enormemente i salari: licenziamenti, multe, sospensioni, modifiche norme di lavoro. D'altra parte i fascisti con minacce e persecuzioni ci impedivano qualsiasi protesta. La pubblica sicurezza, buona tutelatrice degli interessi padronali, cooperava con l'arresto di qualcuna di noi ritenuta sobillatrice.

Le 13-14 lire di ieri sono diventate oggi, mentre la vita è rincarata enormemente. Le conquiste morali soppresse, i regolamenti stracciati: solo la volontà della direzione impera!

Nonostante la situazione tragica, noi abbiamo sempre fede nella organizzazione di classe. Anni tempo fa alla presenza del segretario Galli, avemmo predisposto una riunione per stabilire la ricostruzione del Sindacato; senonché la P. S. fermò il Galli obbligandolo a ripartire immediatamente da Spoleto e proibì qualsiasi riunione. Però non ci siamo scoraggiati e pur senza riunioni abbiamo dato la nostra adesione alla FIOT.

Sarebbe opportuno che la Federazione operai tessili non ci abbandonasse ora in balia di noi stesse.

Perché non ci assiste e non ci incoraggi?

La cellula



I bolscevichi non avrebbero potuto mantenere il potere se nel nostro Partito — il Partito comunista — non fosse regnata una disciplina di ferro e se non fosse stato sostenuto senza riserve dalla classe operaia.

LENIN.